

venerdì 24 febbraio 2006 primapagina pag. 1

IL DIBATTITO SU ERMENGARDA

**«Brescia longobarda?  
Può far invidia  
a qualunque altra città»**

a pagina 11

Ermengarda è un mito letterario, un'eroina che si presta a usi promozionali ed emozionali. E la Brescia longobarda può fare invidia a qualunque altra città. Basta che i bresciani se ne convincano. Il professor Andenna, ordinario di storia medievale alla Cattolica, conferma il substrato storico che può permettere a Brescia di approfondire anche turisticamente il mito di Ermengarda e le radici longobarde.

venerdì 24 febbraio 2006 cronaca pag. 11

## LE RADICI LONGOBARDE COME GRIFFE. Parla lo storico Giancarlo Andenna

### «Brescia, sei capitale»

«Resti longobardi senza eguali. Ermengarda? Mito da creare»

di Massimo Tedeschi

Ermengarda è un mito letterario, un'eroina da plasmare a piacimento, un personaggio che si presta a usi promozionali ed emozionali.

Ma la Brescia longobarda non è un bluff. Anzi. La Leonessa ha giacimenti artistici, storici, monumentali da fare invidia a qualunque altra città italiana.

Basta solo che i bresciani se ne convincano, e sotto la scorza distratta e affaccendata imparino a riappropriarsi di risorse invidiabili e invidiate. Il «memento» viene da una cattedra autorevole, da un'autorità indiscussa: il professor Giancarlo Andenna, ordinario di storia medievale alla Cattolica, che da anni contribuisce a indagare la Brescia longobarda e carolingia, e a richiamare i riflettori della ricerca sull'ultima capitale di re Desiderio. L'idea di promuovere turisticamente Brescia nell'ambito della «Longobardia» (idea lanciata alla Bit di Milano), la suggestione di fare di Ermengarda un mito riconosciuto della città (evocata da Agostino Mantovani), la possibilità di ancorare l'immagine cittadina al dramma del Manzoni (suggerita da Renato Borsoni) reggono grazie a un sostrato sostanzioso fatto di monumenti, di reperti, di storia.

Andenna non nasconde tutto il proprio entusiasmo per la nostra città: «I giacimenti longobardi a Brescia sono di grandissimo rilievo, sicuramente alla stessa stregua di quelli conservati in Friuli. Il complesso di Santa Giulia ebbe un grande sviluppo internazionale in epoca carolingia, ma furono i re longobardi a farne per primi il proprio fatedio, il proprio pantheon. Certo, i carolingi se ne impossessarono, sotto il loro regno assunse un tono internazionale, ma Santa Giulia resta un monumento longobardo fra i più alti, paragonabile al tempio di Cividale del Friuli e ai reperti longobardi di Benevento. Neanche Pavia, che fu capitale longobarda, ha conservato altrettanti resti di quell'epoca».

Il lavoro svolto da Andenna, e da tanti altri studiosi in questi anni, ha sottratto la Brescia longobarda alla sfera letteraria e l'ha ancorata a probanti approdi storici, archeologici, monumentali: «Ormai è un dato acquisito dalla ricerca storica - ricorda Andenna - il fatto che Brescia racchiuda in pieno il senso dello stanziamento longobardo. Santa Giulia in particolare è stata ampiamente studiata da Brogiolo, le indagini hanno messo in luce le caratteristiche della basilica, il riutilizzo di materiali precedenti che in essa si compie. I volumi e le raccolte di saggi pubblicate in questi anni da editrici nazionali e locali, come la Grafo, hanno chiarito molti aspetti di questa vicenda».

I siti emblematici e irrinunciabili della Brescia longobarda? C'è solo l'imbarazzo della scelta: «Si può cominciare ammirando la chiesa bassa di Santa Giulia, poi ci sono da ammirare i grandi affreschi. Si discute ancora se siano longobardi o carolingi, ma sono indubbiamente straordinari. La cripta è sicuramente longobarda. Ma se dovessi indicare un'icona di riferimento per questo periodo, non potrei non scegliere la Croce di Desiderio».

Il calore e la passione con cui Andenna, studioso milanese, parla della Brescia medievale, alimenta il sospetto che noi bresciani camminiamo in mezzo a tesori che siamo portati a



sottovalutare. Lo studioso annuisce, e tocca il tasto controverso della politica culturale cittadina: «Non potrei mai contestare il sindaco Corsini, che è un amico. Però osservo, dall'esterno, che queste grandi mostre hanno avuto una scarsa ricaduta sul patrimonio della città. Gli studenti e i pensionati che arrivano guardano la mostra, poi prendono su e vanno a casa, per dirla alla lombarda. E invece Brescia è un museo all'aperto dove si studia la storia dell'arte camminando per le strade, entrando nelle chiese. Ha una superficie di pavimenti a mosaici colorati superiore a quella di tutte le altre città della latinità, eppure quanti vanno a vedere le Domus dell'ortaglia? Solo in occasione della mostra della Vittoria alata l'itinerario portava, in qualche modo, ad ammirare questi reperti».

Il disappunto dello studioso di fronte alle visite mordi-e-fuggi è accentuato dal fatto che Brescia «è una città dove si possono leggere tutte le fasi della storia dell'arte, dalla romanità a oggi. Una delle città più belle d'Italia». Bresciani distratti, dunque? «Ma no. Il problema è che Brescia fa i soldi in altri modi, e non con la propria bellezza come fa Firenze. Lo stesso accade a Milano: ha musei fra i più belli e i più importanti d'Italia, ma tutti pensano solo alla Milano produttiva e industriale».

Ma Ermengarda ha le caratteristiche per diventare eroina universale e soprattutto emblema cittadino? E poi, ci sono appigli storici per alimentare un mito del genere? Su questo punto Giancarlo Andenna è netto: «Lasciamo stare le lapidi, le ricerche archeologiche, e lavoriamo piuttosto sul mito. La Giulietta di Verona non ha avuto bisogno di riscontri storici: è bastato il dramma di Shakespeare. Lo stesso potrebbe valere per Ermengarda, che ha solo un handicap: Giulietta è un personaggio fortunato in amore, che però muore tragicamente. Ermengarda invece è una donna ripudiata...».

Di certo, il mito-Ermengarda si alimenta di un solido contesto storico che il professor Andenna segnala anche a una parte politica notoriamente sensibile alle radici: «Anche la Lega - conclude scherzando il medievalista - dovrebbe lasciar stare i Celti, che hanno un contorno vago, e potrebbe concentrarsi sui longobardi, che di cose ne hanno fatte e ne hanno lasciate tante...».

Foto:



*lunedì 27 febbraio 2006 lettere pag. 20*

**-La proposta  
Ci vorrebbe  
anche il giardino  
di Ermengarda**

**Caro direttore,**

la proposta di Agostino Mantovani (su *Bresciaoggi* del 22 febbraio) per rievocare il mito della figlia di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, mi offre lo spunto per lanciare tramite il giornale l'idea di realizzare in Santa Giulia, nel prato dove è stato trapiantato il caco figlio della pianta sopravvissuta al bombardamento atomico di Nagasaki, il giardino di Ermengarda.

Esso potrebbe poi diventare visibile da via Piamarta, sostituendo il portone di legno dell'ingresso carraio con un cancello, ed accessibile ai visitatori del complesso museale ed espositivo.

**Pier Luigi Fanetti**  
Gussago